

te l'opere, che costoro faceuano, deliberarono con si fatta occasione di mettere ad effetto quello di che si era molte volte, ma in vano infino allora, ragionato, cioè di fare vna fonte publica in sulla piazza principale, e dirimpetto al palagio della signoria: perche datone cura ad Agostino, & Agnolo, eglino condussero per canali di piombo e di terra, ancor che molto difficile fusse, l'acqua di quella fonte, laquale cominciò a gettare l'anno 1343. adi primo di Giugno, con molto piacere, e contento di tutta la città, che restò per cio molto obligata alla virtù di questi due suoi cittadini. Nel medesimo tempo si fece la sala del consiglio maggiore nel palazzo del publico: & cosi fu con ordine, e col disegno de i medesimi, condotta al suo fine la torre del detto palazzo l'Anno 1344. e postoui sopra due campane grandi, delle quali vna hebbono da Grosseto, & l'altra fu fatta in Siena. Trouandosi finalmente Agnolo nella città d'Ascesi, doue nella chiesa di sotto di san Francesco, fece vna capella, e vna sepoltura di marmo per vn fratello di Napoleone Orsino, ilquale essendo Cardinale, e frate di san Francesco, s'era morto in quel luogo: Agostino, che a Siena era rimasto per seruigio del publico, si morì, mentre andaua facendo il disegno degl'ornamenti della detta fonte di piazza, e fu in duomo horreuolmente seppellito. Non ho gia trouato, e però non posso alcuna cosa dirne, ne come, ne quando morisse Agnolo, ne manco altre opere d'importanza di mano di costoro, & però sia questo il fine della vita loro.

Hora perche sarebbe senza dubbio errore, seguendo l'ordine de' tempi non fare menzione d'alcuni, che se bene non hanno tante cose adoperato, che si possa scriuere tutta la vita loro, hanno non dimeno in qualche cosa aggiunto commodo, e bellezza all'arte, & al mondo, pigliando occasione da quello, che di sopra si è detto del Vescouado d'Arezzo, e della pieue, dico, che Pietro, & Paulo orfici Aretini, iquali impararono a disegnare da Agnolo, & Agostino Sanesi, furono i primi, che di cesello lauorarono opere grande di qualche bontà; percioche per vn' Arciprete della pieue d'Arezzo, condussero vna testa d'Argento grande quanto il viuo, nella quale fu messa la testa di san Donato Vescouo, e protettore di quella città. Laquale opera non fu senon lodeuole, si perche in essa feciono alcune figure smaltate assai belle, & altri ornamenti, e si perche fu delle prime cose, che fussero, come si è detto, lauorate di cesello. Quasi ne' medesimi tempi, o poco inanzi, l'arte di Calimara di Firenze fece fare a maestro Cione orfice eccellente, senon tutto, la maggior parte dell'Altare d'argento di san Giouanni Battista, nel quale sono molte storie della Vita di quel santo, cauate d'una piastra d'argento, in figure di mezzo rilieuo ragionevoli. Laquale opera fu, e per grandezza, e per essere cosa nuoua, tenuta da chiunque la vide, marauigliosa. Il medesimo maestro Cione l'anno 1330. essendosi sotto le volte di s. Reparata trouato il corpo di san Zanobi, legò in vna testa d'argento grande quanto il naturale, quel pezzo della testa di quel santo, che ancora hoggi si serba nella medesima d'argento, & si porta a' processioni: La quale testa fu allora tenuta cosa bellissima, e diede gran nome all'artefice suo, che non molto dopo, essendo ricco, & in gran reputazione, si morì.

Lasciò maestro Cione molti discepoli, e fra gl'altri Forzore di Spinello Aretino, che lauorò d'ogni cesellamento benissimo, ma in particolare fu Eccellente in fare storie d'Argento a fuoco smaltate, come ne fanno fede nel Vescouado